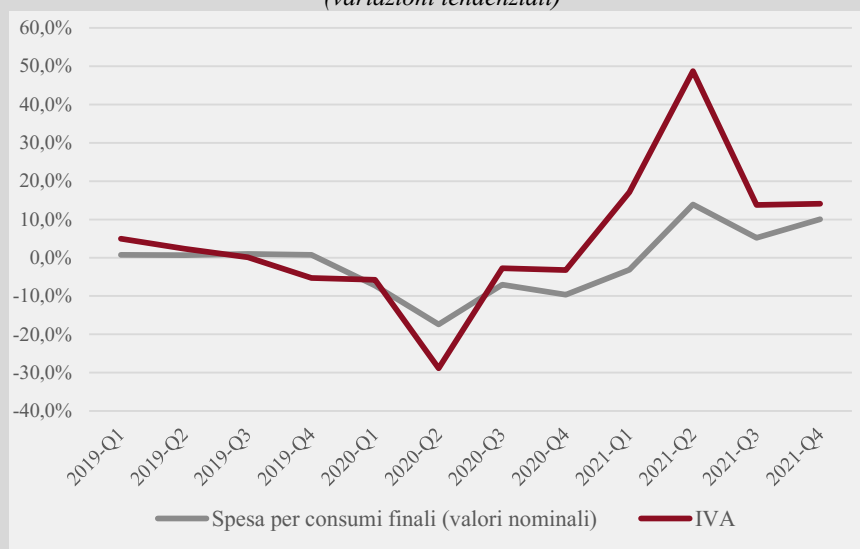


Box III.1.3.1: L'impatto inatteso del Covid-19 sul gettito IVA nel biennio 2020-21²²

L'andamento dell'imposta sul valore aggiunto di norma segue l'evoluzione della spesa per consumi finali delle famiglie, la variabile macroeconomica che meglio approssima la sua base imponibile. Tuttavia, in tempi di crisi la variazione dell'IVA tende generalmente a essere inferiore a quella dei consumi: aumentano, infatti, i comportamenti volti all'evasione fiscale e i consumatori, a seguito della contrazione del reddito disponibile, riducono gli acquisti di beni durevoli, caratterizzati da aliquota più elevata e da una minore propensione all'evasione.

Contrariamente all'esperienza del passato, durante la crisi legata al Covid-19, la dinamica degli incassi dell'IVA²³ è stata, invece, notevolmente più sostenuta di quella dei consumi: a partire dal secondo semestre del 2020 tale divario è stato crescente nel tempo fino a raggiungere oltre 27 punti percentuali nel primo semestre del 2021. In questo approfondimento si analizzano i fattori che hanno contribuito a questa dinamica inaspettata concentrandoci sulla componente relativa agli scambi interni²⁴, mostrando come questa sia in parte legata ad alcuni tratti peculiari della crisi pandemica e in parte al dispiegamento di strumenti di contrasto all'evasione.

Figura 1: IVA scambi interni e spesa per consumi finali delle famiglie
(variazioni tendenziali)



Fonte: Istat (conti nazionali trimestrali) e MEF (bollettino entrate tributarie)

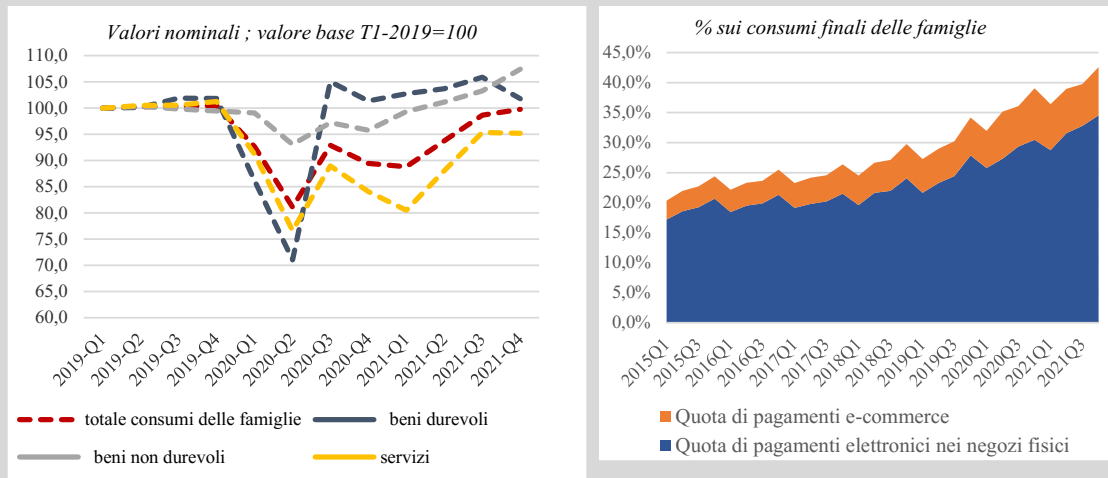
La pandemia ha influito profondamente sulle abitudini di consumo delle famiglie, con effetti rilevanti sulla composizione del paniere di spesa e sulle abitudini di pagamento. Le misure di contenimento e la paura del contagio hanno determinato un drastico calo della spesa per servizi, caratterizzati tipicamente da aliquote più basse e da una più elevata propensione all'evasione; la spesa per beni durevoli, dopo il brusco calo iniziale, si è rapidamente stabilita su livelli superiori a quelli precrisi (cfr. Figura 2). Tale ricomposizione ha comportato un aumento sia dell'aliquota media sia del grado di *compliance* con effetti positivi sul gettito dell'IVA. A ciò si aggiunge la riduzione dell'evasione indotta dall'aumento delle transazioni effettuate con strumenti di pagamento elettronici, la cui quota sul totale dei consumi è cresciuta di circa 10 punti percentuali tra la fine del 2019 e l'ultimo trimestre del 2021 (dal 30% del 2019 al 40% registrato nell'ultimo trimestre del 2021). Inoltre, nel periodo considerato avrebbe influito positivamente sulla dinamica dell'IVA anche l'effettiva entrata in vigore della trasmissione elettronica dei corrispettivi (fatturazione elettronica) e delle altre disposizioni normative finalizzate al contrasto all'evasione approvate negli ultimi anni²⁵.

²² Il testo di questo riquadro si basa su Berardini, F., & Renzi, F. (2022). "Mind the Gap! The (unexpected) Impact of COVID-19 Pandemic on VAT Revenue in Italy", Bank of Italy Occasional Paper (669), Roma.

²³ Si considera la componente degli incassi IVA sugli scambi interni e l'IVA dovuta sulle importazioni (al lordo delle compensazioni) come riportato nel bollettino mensile sulle entrate tributarie del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

²⁴ Al fine di isolare la componente di fondo del gettito maggiormente correlata con l'andamento dei consumi, la serie è stata depurata dagli effetti dei principali provvedimenti normativi che hanno interessato la disciplina dell'imposta nel periodo

Figura 2 – Spesa per consumi finali delle famiglie per voce di spesa e durata (pannello sinistro) e pagamenti elettronici (pannello destro)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (conti nazionali trimestrali)

Sulla base delle analisi effettuate, questi fattori rappresentano le principali determinanti dell'andamento relativamente sostenuto del gettito IVA. Secondo le stime effettuate, a parità di altre condizioni, l'aumento di un punto percentuale della quota di pagamenti elettronici sul totale dei consumi (e la relativa riduzione del contante) determinerebbe, *ceteris paribus*, un aumento del gettito IVA di circa 0,4 punti percentuali. Analogamente, la riduzione di un punto percentuale della quota di spesa per servizi – settori, questi, caratterizzati da una maggiore propensione all'evasione – si tradurrebbe in maggior gettito IVA per circa 0,7 punti percentuali.

Dalla seconda metà del 2021 sul gettito dell'IVA ha influito anche la forte crescita degli investimenti privati. In ripresa già nel primo semestre del 2021 rispetto ai livelli eccezionalmente bassi registrati nell'anno precedente, gli investimenti hanno continuato a crescere nella seconda parte dell'anno superando ampiamente i livelli precrisi, spinti dagli stimoli fiscali a sostegno dell'innovazione tecnologica e, soprattutto, del comparto edilizio, mostrando fluttuazioni sensibilmente più ampie rispetto a quelle dei consumi.

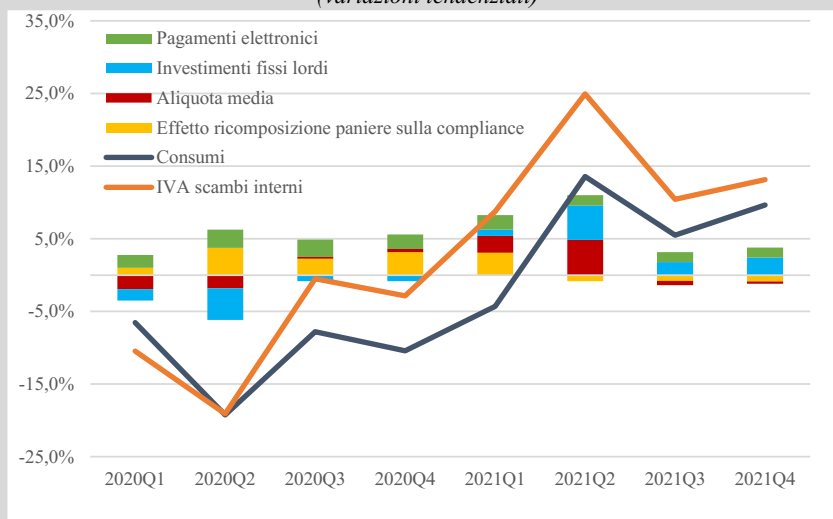
Nel complesso è possibile ricostruire l'andamento del differenziale tra i versamenti dell'IVA sugli scambi interni e i consumi nel 2020-21, distinguendo il contributo delle singole componenti esplicative analizzate (cfr. Figura 3). Nel corso del 2020, la riduzione dell'aliquota media dovuta alla riduzione della spesa per beni non durevoli (in particolare carburanti e prodotti energetici) e il calo della spesa per investimenti sono stati più che compensati dall'aumento di *compliance* dovuto alla maggiore propensione all'utilizzo dei pagamenti

considerato. Si fa riferimento in particolare agli slittamenti dei versamenti ordinari disposti per far fronte all'emergenza pandemica e ai provvedimenti in materia di contrasto all'evasione fiscale (cfr. nota 4). Inoltre, la serie include unicamente i versamenti effettuati da soggetti privati (prevalentemente con F24) e non comprende l'IVA versata dalle Amministrazioni pubbliche in regime di split payment. Le analisi effettuate si basano sulla stima di un modello di regressione lineare per cui la variazione tendenziale dell'IVA sugli scambi interni (al lordo delle compensazioni e corretta per gli effetti dei provvedimenti normativi) è spiegata da: a) la variazione della relativa base imponibile (approssimata dalla spesa per consumi e da quella per investimenti fissi lordi); b) gli effetti sulle aliquote e sulla *compliance* derivanti da modifiche nel paniere di spesa delle famiglie; c) la variazione della quota di spesa effettuata attraverso l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici (sia in negozi fisici che tramite e-commerce). Per maggiori dettagli si rimanda a Berardini, F., & Renzi, F. (2022). "Mind the Gap! The (unexpected) Impact of COVID-19 Pandemic on VAT Revenue in Italy", Bank of Italy Occasional Paper (669), Roma.

²⁵ Tra i principali provvedimenti si segnala l'introduzione della fatturazione elettronica e la trasmissione elettronica dei corrispettivi. La prima è divenuta obbligatoria per tutte le imprese e i lavoratori autonomi residenti in Italia a partire dal 1° gennaio 2019 e, nonostante nelle valutazioni ufficiali avrebbe dovuto avere effetti sul gettito IVA solo per il 2019 (pari a circa l'1 per cento del gettito), è verosimile che una parte degli effetti si sia manifestata anche nel 2020 e nel 2021 per ritardi nell'adeguamento dei contribuenti alla nuova disciplina. Il decreto "fiscale" 2019 (L. 136 del 18 dicembre 2018) ha introdotto l'obbligo di trasmissione dei corrispettivi dal 1° luglio 2019 per le attività con fatturato superiore a 400 mila euro, e dal 1° gennaio 2020 per tutti gli altri. A seguito della situazione emergenziale legata alla crisi pandemica, il DL Rilancio ha prorogato al 1° gennaio 2021 la non applicabilità delle sanzioni. Per effetto di tali disposizioni scontrini e ricevute sono definitivamente sostituiti da un **documento commerciale**, che può essere emesso esclusivamente utilizzando un registratore telematico (RT) o una procedura *web* messa a disposizione gratuitamente dall'Agenzia delle entrate. L'obbligo di trasmissione dei corrispettivi comporta l'esistenza di un collegamento diretto tra le informazioni relative alle vendite e il fisco. Sono interessati da questo cambiamento tutti gli esercenti e commercianti che vendono beni al pubblico, e che detengono attività al dettaglio (operatori B2C). La trasmissione dei corrispettivi completa il processo di digitalizzazione avviato con l'introduzione della fatturazione elettronica (diventa obbligatoria a partire dal 1° gennaio 2019) che interessa le transazioni tra aziende (operazioni B2B).

elettronici e alla riduzione della spesa per servizi. Nel 2021, invece, tutti i fattori analizzati hanno contribuito positivamente alla dinamica del gettito ampliando il divario rispetto ai consumi: la ricomposizione della spesa in favore di beni durevoli ha avuto effetti positivi tramite la minore propensione all'evasione in questi settori e l'aumento dell'aliquota media; gli investimenti, dopo il forte calo tendenziale registrato nella prima parte del 2020, hanno superato i livelli pre-crisi già a partire dal primo trimestre del 2021 e mostrato variazioni tendenziali in costante aumento, con effetti crescenti sul gettito IVA; infine, è proseguita la tendenza all'utilizzo di pagamenti elettronici, che ha raggiunto circa il 40% del totale della spesa per consumi.

Figura 3 – Scomposizione del divario tra IVA e Spesa per consumi finali delle famiglie
(variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat (conti nazionali trimestrali) e su dati Banca d'Italia (tesoreria)

In chiave prospettica il recupero di *compliance* osservato nel 2020-21 dovrebbe avere in parte natura permanente: il maggiore utilizzo dei pagamenti elettronici può essere infatti interpretato come strutturale, se si considera che la pandemia possa aver indotto un cambiamento permanente nelle abitudini di pagamento, accelerando una tendenza già in atto; avrebbero inoltre contribuito i provvedimenti normativi volti al recupero dell'evasione adottati nel corso degli ultimi anni. La maggiore *compliance* dovuta alla ricomposizione dei consumi a favore di beni meno soggetti a rischi di evasione potrebbe invece nel medio periodo essere riassorbita o più che compensata dalla progressiva normalizzazione del paniere di spesa e dalla ripresa della spesa per servizi.

III.1.4 Stima del *tax gap* per l'imposta regionale attività produttive (IRAP)

La base imponibile IRAP risulta rilevante non solo ai fini della stima dell'evasione del tributo, ma anche come indicatore macroeconomico del valore aggiunto occultato al fisco, nonostante gli interventi normativi che ne hanno modificato la composizione.

Nella Tabella III.1.4.1. sono riportati i valori assoluti del *gap* IRAP, in percentuale della base potenziale e del Pil, disaggregati tra la componente dovuta alla mancata dichiarazione e quella derivante dagli omessi versamenti. Da un punto di vista strutturale il *gap* IRAP complessivo si attesta su valori compresi tra gli 5,0 miliardi del 2016 e i 4,6 miliardi del 2020.

Il *gap* dell'IRAP si scompone nella parte dovuta alla mancata dichiarazione, pari, nella media del periodo, a circa l'80% del totale del *gap*, e quella imputabile agli omessi versamenti di imposte dichiarate ed errori (20%).

Nella seconda parte della tabella, per valutare l'intensità del *gap* IRAP, quest'ultimo è rapportato all'imposta potenziale complessiva, comprensiva della parte degli Enti non commerciali, delle Pubbliche amministrazioni, delle banche e delle assicurazioni (settori in cui

per ipotesi l'evasione è considerata nulla). Tale rapporto fornisce una misura della propensione all'evasione del totale dei soggetti incisi dal tributo. La propensione al *gap* si attesta, nella media del periodo, su un valore pari al 18,7%.

TABELLA III.1.4.1: AMMONTARE DEL GAP IRAP E RAPPORTI RISPETTO ALL'IMPOSTA POTENZIALE (PROPENSIONE) E AL PIL – ANNI 2016-2020

	Anno	2016	2017	2018	2019	2020
Gap IRAP in mln di euro (IRAPNV)	Non dichiarato	3.955	4.118	4.134	3.925	3.613
	Non versato	997	991	1.063	1.101	1.000
	Complessivo	4.952	5.109	5.197	5.026	4.613
Gap IRAP in % dell'imposta potenziale (IRAPNV/IRAPp)	Non dichiarato	15,0%	15,1%	14,7%	14,2%	13,9%
	Non versato	3,8%	3,6%	3,8%	4,0%	3,8%
	Complessivo	18,8%	18,8%	18,5%	18,2%	17,7%
Gap IRAP in % del PIL (IRAPNV/PIL)	Non dichiarato	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
	Non versato	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%
	Complessivo	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%

Il tax *gap* non versato 2020 è una stima provvisoria suscettibile di revisioni.

La procedura ordinaria di stima del *gap* dell'IRAP prevede che il dato dell'ultimo anno disponibile sia provvisorio e, quindi, suscettibile di revisioni dovute alla disponibilità di informazioni di base più consolidate, sia sul versante statistico sia su quello fiscale. Inoltre, va sottolineato che in questa edizione la stima del 2020 va considerata con estrema cautela, date le condizioni del tutto peculiari dell'anno d'imposta. A seguito della pandemia scoppiata a marzo 2020, infatti, sono state introdotte dal legislatore una serie di misure emergenziali che, sospendendo e/o spostando le scadenze degli adempimenti fiscali, hanno provocato uno sfasamento temporale delle forniture dei dati dichiarativi necessari al calcolo del *tax gap*. Tenuto conto quindi di queste cautele si segnala che, per l'anno d'imposta 2020, si assiste ad una riduzione del *gap* sia in termini assoluti (413 milioni di euro) che in termini relativi (mezzo punto percentuale).

Inoltre, il *trend* decrescente della propensione che si osserva già a partire dal 2017, può essere ascritto al progressivo ampliamento del regime forfetario. Negli ultimi cinque anni il numero di contribuenti che ha aderito al regime di vantaggio introdotto dalla Legge di stabilità 2015 (legge 23 dicembre 2014, n. 190) è andato sempre aumentando (nel 2015 erano circa 750.000, nel 2019 circa 1.748.000). In particolare, l'incremento maggiore si è osservato tra il 2018 e il 2019 (+ 612.135) quando le soglie massime di ricavi/fatturato del regime forfetario sono state unificate²⁶. Questo trend, che ancora è in atto (nel 2021 si registrano 50.000 contribuenti IRAP in meno rispetto all'a.i. 2020), genera un restringimento della platea Irap, e produce così una riduzione della propensione media al *gap* dei contribuenti Irap.

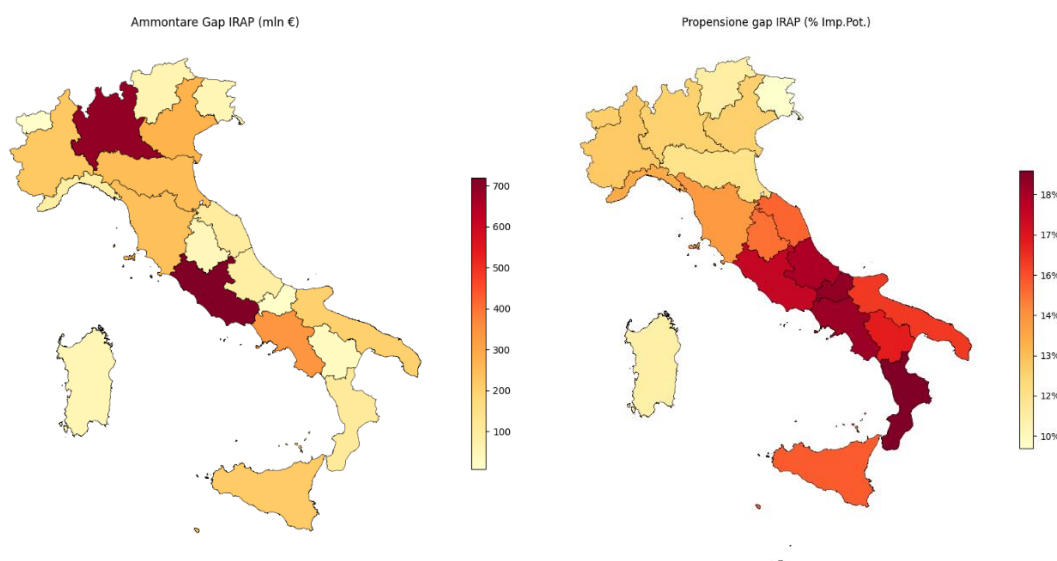
Per i suddetti contribuenti, che sono esentati dal pagamento dell'IRAP, l'Agenzia delle entrate utilizza una procedura di stima della base potenziale ad essi ascrivibile per determinare, stornandola dai dati di Contabilità nazionale, la componente di valore aggiunto che va sottratta alla base imponibile potenziale. L'incidenza di tale storno è quindi aumentata negli ultimi anni e, al momento, si può ipotizzare che la riduzione del *gap* IRAP tra il 2018 e il 2019 (sia in termini assoluti che in termini relativi) sia ascrivibile al cambiamento di composizione della platea di riferimento.

Se si compara la dinamica del *gap* IRAP con quello delle altre imposte si osservano andamenti parzialmente divergenti a riprova del fatto che i comportamenti evasivi non seguono traiettorie solidali, ma si caratterizzano per oscillazioni cicliche proprie. Il fenomeno in linea teorica può essere ascritto a due principali determinanti: a) gli aggregati economici che concorrono a determinare le basi imponibili; b) le diverse misure di policy adottate.

²⁶ Il regime forfetario è un regime fiscale agevolato, destinato agli operatori economici di ridotte dimensioni. La legge di bilancio 2019 ne ha ampliato l'ambito applicativo, innalzando la soglia limite dei ricavi/compensi ed eliminando gli ulteriori requisiti di accesso riguardanti il costo del personale e quello dei beni strumentali.

L'IRAP consente di avere anche una rappresentazione di come si ripartisce il *gap* a livello regionale. Nella Figura III.1.4.1. si riportano le distribuzioni del *gap* non dichiarato in valore assoluto e delle rispettive propensioni (in percentuale), entrambe calcolate come medie del periodo 2015-2020. La figura mostra che il fenomeno si distribuisce in modo eterogeneo a livello territoriale. L'ammontare del *gap* si concentra nelle regioni più popolate, ovvero: Lazio e Lombardia. Il Lazio si caratterizza anche per un'elevata propensione all'evasione, insieme a Calabria, Campania, Molise e Abruzzo. Le regioni più produttive mostrano i tassi di evasione più bassi.

FIGURA III.1.4.1: DISTRIBUZIONI REGIONALI DEL GAP NON DICHIARATO (DATI IN MILIONI DI EURO) E DELLA PROPENSIONE AL GAP (VALORI PERCENTUALI) - MEDIE 2015-2020*



*Gli estremi superiori di ciascuna classe sono identificati dai quartili delle rispettive distribuzioni

III.1.5 La stima del *tax gap* per l'imposta sulle locazioni

La Tabella III.1.5.1 mostra l'ammontare del *gap* relativo ai redditi da locazione e le corrispondenti misure percentuali in rapporto all'imposta potenziale (propensione al *gap*) e al PIL. Ne emerge un **andamento decrescente** con un importo che, dopo una fase di stabilizzazione intorno ai 700 milioni di euro, si riduce ulteriormente, scendendo al di sotto dei 600 milioni, corrispondenti ad una **propensione al *gap* inferiore al 7%**. Si ricorda come il notevole calo registrato per il 2020 sia ascrivibile alla contrazione dei canoni potenziali, come già evidenziato nell'aggiornamento della relazione dello scorso anno: tale circostanza è da considerarsi conseguenza delle restrizioni volte a contenere la pandemia Covid-19.

TABELLA III.1.5.1: AMMONTARE DEL GAP SULLE LOCAZIONI DELLE PERSONE FISICHE E RAPPORTI RISPETTO ALL'IMPOSTA POTENZIALE (PROPENSIONE) E AL PIL - ANNI 2016-2020

	2016	2017	2018	2019	2020
Gap locazioni in mln di euro	767	729	693	551	121
Gap locazioni in % dell'imposta potenziale	9,4%	8,8%	8,3%	6,7%	1,6%
Gap locazioni in % del PIL	0,05%	0,04%	0,04%	0,03%	0,01%
Gettito dichiarato in % del PIL	0,44%	0,44%	0,43%	0,43%	0,44%

III.1.6 La stima del tax gap del canone RAI

Per lungo tempo l'incidenza dell'evasione del canone RAI - imposta sulla detenzione di un apparecchio televisivo - è risultata elevata, crescendo di anno in anno la numerosità degli evasori fino ad un picco di 7,5 milioni nel 2015. Tale mancato gettito veniva attribuito principalmente al metodo di riscossione del canone RAI, basato su adempimento spontaneo, e dalla circostanza che il versamento veniva omesso da una larga platea di detentori di una TV. Pertanto, con l'introduzione nel 2016 del c.d. "canone in bolletta" (articolo 1, commi da 152 a 159, della legge n. 208 del 2015), si è riusciti ad abbattere drasticamente il numero degli evasori i quali, già nel primo anno di applicazione del nuovo sistema di riscossione, sono risultati circa pari a 1,7 milioni.

Negli anni successivi, però, il numero degli evasori è tornato ad aumentare evidenziandosi un *trend* di crescita delle famiglie soggette a canone che non adempiono al versamento dell'imposta, fino al picco del 2020 di oltre 1,9 milioni di evasori. Nel 2021, invece, sembra invertirsi tale tendenza con un numero di evasori in diminuzione e che si attesta su 1,73 milioni, valore questo inferiore a quelli registrati tra il 2017 ed il 2020 (cfr. Tabella III.1.6.1). Va inoltre evidenziato come tra il 2020 ed il 2021 sia cresciuto il numero delle famiglie iscritte a ruolo (+210 mila), con effetti positivi sul gettito complessivo.

TABELLA III.1.6.1: CALCOLO DELLE FAMIGLIE CHE EVADONO COMPLETAMENTE IL CANONE - ANNI 2016-2021

Anno	Famiglie residenti	Famiglie soggette a canone utenti potenziali	Iscritti a ruolo	Evasori
	(a)	(b)	(c)	(d)=(b) - (c)
2016	25.895.640	24.210.029	22.515.507	1.694.522
2017	25.937.723	24.393.168	22.628.352	1.764.816
2018	25.981.996	24.454.428	22.641.154	1.813.274
2019	26.081.199	24.524.375	22.671.636	1.852.739
2020	26.192.443	24.710.526	22.808.461	1.902.065
2021	26.207.546	24.751.383	23.018.530	1.732.853

In effetti, in termini monetari, si nota come negli anni successivi alla riforma del 2016, il gettito sia rimasto pressoché stabile tra il 2017 ed il 2020 (attestandosi su circa 1,97 miliardi di euro), mentre nel 2021 superi gli 1,98 miliardi di euro (si ricorda che il canone ammonta a 90 euro per famiglia). Il generale miglioramento della propensione al pagamento del canone RAI risulta evidente anche considerando il fatto che il numero di utenti che versano il canone è cresciuto dai 21,9 milioni circa del 2020 agli oltre 22,2 milioni del 2021 (Tabella III.1.6.2).

TABELLA III.1.6.2: CALCOLO DEL CANONE ANNUO MEDIO - ANNI 2016-2021

Anno	Canone effettivamente versato - Euro*1.000 (a)	Utenti che versano Canone (b)	Canone annuo medio - Euro (c) =(a)/(b)*1.000
2016	2.175.740	21.807.362	99,8
2017	1.965.950	21.885.338	89,8
2018	1.965.397	21.807.061	90,1
2019	1.966.296	21.847.619	90,0
2020	1.970.064	21.944.148	89,8
2021	1.984.236	22.231.500	89,2

In Tabella III.1.6.3 si evidenzia poi l'andamento del *gap* del canone RAI, dato dal prodotto fra il canone annuo medio e il numero di evasori e morosi, con il dettaglio dei mancati versamenti. In riferimento alla numerosità degli evasori e morosi si osserva come gli stessi sfiorino la soglia dei 2,52 milioni di famiglie nel 2021 con un calo di oltre 240 mila unità rispetto ai 2,76 milioni del 2020. Considerando, poi, solo la componente dei morosi, si osserva come gli stessi diminuiscano di oltre 77,2 mila unità rispetto al 2020 (787 mila soggetti nel 2021 a fronte degli 864 mila dell'anno precedente).

In virtù della diminuzione degli evasori e morosi, quindi, si osserva come il *gap* del canone RAI risulti in calo, dopo il costante aumento registrato tra il 2017 ed il 2020, attestandosi nel 2021 su circa 225 milioni di mancato gettito. Diminuisce, inoltre, l'ammontare dei mancati versamenti, dai 77,6 milioni di euro del 2020 ai 70,2 milioni del 2021, segnali questi di una ripresa economica delle famiglie.

TABELLA III.1.6.3: CALCOLO DEL GAP DEL CANONE - ANNI 2016-2021

Anno	Evasori e morosi (a)	Di cui morosi (b)	Canone annuo medio - Euro (c)	Gap del Canone - Euro*1.000 (d) = (a)*(c)/1.000	Di cui mancati versamenti (e) = (b)*(c)/1.000
2016	2.402.667	708.145	99,8	239.716	70.652
2017	2.507.830	743.014	89,8	225.278	66.745
2018	2.647.367	834.093	90,1	238.607	75.177
2019	2.676.756	824.017	90,0	240.908	74.162
2020	2.766.378	864.313	89,8	248.365	77.598
2021	2.519.883	787.030	89,2	224.900	70.242

Infine, osservando la propensione al *gap* del canone RAI - rapporto fra *gap* e gettito potenziale - si nota (Tabella III.1.6.4) come dopo la crescita registrata tra il 2016 ed il 2020 (dal 9,9% all'11,2%), come nell'anno 2021 si sia registrato un netto calo, attestandosi tale percentuale al 10,2%.

TABELLA III.1.6.4: CALCOLO DELLA PROPENSIONE AL GAP DEL CANONE - ANNI 2016-2021

Anno	Gap del Canone – Euro*1.000 (a)	Canone effettivamente versato- Euro*1.000 (b)	Propensione al gap (c)=(a)/((a)+(b))*100
2016	239.716	2.175.740	9,9%
2017	225.278	1.965.950	10,3%
2018	238.607	1.965.397	10,8%
2019	240.908	1.966.296	10,9%
2020	248.365	1.970.064	11,2%
2021	224.900	1.984.236	10,2%

III.1.7 Stima dell'evasione contributiva per i lavoratori dipendenti irregolari

La Contabilità nazionale stima il numero di lavoratori dipendenti irregolari (in termini di occupati e posizioni) e le ore da essi lavorate tramite un modello statistico che si basa sul confronto (a livello individuale) tra posizioni registrate dai datori di lavoro e condizione lavorativa dichiarata nell'indagine sulle forze di lavoro.

Una procedura basata su un medesimo approccio permette di stimare il differenziale di retribuzione oraria tra lavoratore regolare e lavoratore irregolare a livello di settore di attività economica (98 branche) e dimensione aziendale espressa in termini di addetti (si assume che i lavoratori irregolari siano presenti nelle sole imprese con fino a 19 addetti). Il differenziale retributivo così stimato viene applicato alla retribuzione oraria dei lavoratori regolari (a parità di settore di attività economica e classe dimensionale di impresa) per ottenere una misura della retribuzione oraria dei lavoratori irregolari. Applicando tale retribuzione al relativo numero di ore lavorate si ottiene la stima del valore complessivo di costo del lavoro riferibile ai lavoratori irregolari, per i quali, per definizione, i datori di lavoro non pagano contributi né sostengono altri oneri sociali. In altri termini, nel caso del lavoro dipendente irregolare, per il datore di lavoro la retribuzione corrisponde al costo del lavoro totale, mentre per il lavoratore la retribuzione lorda corrisponde alla retribuzione netta, in quanto i lavoratori non pagano i contributi a loro carico né le imposte.

Nella Tabella III.1.7.1 sono riportate le stime per l'anno 2020 dei salari orari lordi dei lavoratori regolari e di quelli irregolari per macro-settore di attività economica, riferiti al complesso dei datori di lavoro delle imprese *market*, nonché i differenziali impliciti di salario orario lordo (rapporto tra le retribuzioni orarie della componente irregolare e di quella regolare del settore delle imprese *market*). Nel 2020, il rapporto tra la retribuzione lorda dei dipendenti irregolari e quella dei regolari è pari al 48% per il totale delle imprese del settore *market*, con un valore più basso nell'Industria in senso stretto (45%) e più alto nel macro-settore degli Altri servizi (68%), dove è fortemente influenzato dai valori assunti nei comparti del lavoro domestico e dei servizi alla persona.

A partire dalle stime delle retribuzioni si ottiene, come già esposto, la stima relativa al monte salariale irregolare. Nel 2020 le retribuzioni pagate ai lavoratori irregolari ammontano a circa 25 miliardi di euro (pari al 5,1 % delle retribuzioni lorde ricevute dai lavoratori dipendenti totali), in diminuzione rispetto al 2019 in cui erano 29 miliardi di euro (5,5% del totale).

TABELLA III.1.7.1: STIMA DI CONTABILITÀ NAZIONALE DEI SALARI ORARI MEDI DEI LAVORATORI DIPENDENTI REGOLARI E IRREGOLARI - ANNO 2020, VALORI IN EURO E RELATIVI DIFFERENZIALI

	Salario orario lordo dei regolari (imprese market)	Salario orario degli irregolari	Differenziali (salario orario lordo regolari =1)
Agricoltura	11,2	6,6	0,59
Industria senso stretto	19,6	8,8	0,45
Costruzioni	15,3	8,7	0,57
Servizi	17,0	8,6	0,50
commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi	16,6	9,8	0,59
servizi alle imprese	20,5	9,6	0,47
altri servizi	11,5	7,9	0,68
Totale settore imprese market	17,4	8,4	0,48

La misura delle retribuzioni relative al lavoro irregolare è l'aggregato di partenza su cui è basata la stima dell'evasione contributiva, sia per la componente dei contributi a carico del datore di lavoro, che entra nel costo del lavoro, sia per la componente a carico del lavoratore, inclusa nelle retribuzioni lorde per i lavoratori regolari. Per quanto riguarda i contributi a carico dei datori di lavoro, si fa riferimento ai soli contributi effettivi di loro competenza; tra di essi rientrano anche i versamenti delle aziende al fondo di tesoreria INPS e ai fondi pensione a seguito della riforma della previdenza complementare (Decreto legislativo n. 252/2005) che ha disposto, a decorrere dal 2007, che le imprese con più di 50 dipendenti versino per la previdenza complementare le somme accantonate per il trattamento di fine rapporto. Dai dati di base utilizzati per le stime di Contabilità nazionale è possibile calcolare le aliquote implicite (sulle retribuzioni lorde) che corrispondono a tali contributi.

Non vengono invece inclusi nella stima gli oneri sociali che non prevedono un versamento agli organismi di sicurezza sociale, ma che rappresentano solo flussi interni ai conti dell'impresa: si tratta degli accantonamenti al fondo TFR per le imprese al di sotto dei 50 dipendenti che non hanno optato per la previdenza complementare e dei contributi figurativi. Questi ultimi sono la contropartita delle prestazioni sociali erogate direttamente dai datori di lavoro ai dipendenti, senza il tramite degli organismi di sicurezza sociale; vi rientrano i giorni di malattia a carico del datore di lavoro, il rimborso (totale o parziale) effettuato direttamente dal datore di lavoro di spese sanitarie sostenute dal lavoratore, disciplinati da accordi aziendali, etc.

Date queste premesse, è possibile definire stime dei contributi evasi, utilizzando due diverse ipotesi che, differenziandosi in relazione alla retribuzione lorda imponibile utilizzata come riferimento, portano alla stima di una soglia minima e una soglia massima dell'ammontare dell'evasione. Le stime sono effettuate assumendo l'invarianza dell'input di lavoro rispetto a quello effettivo, ossia utilizzando un modello di comportamento statico che non considera la potenziale reazione dei lavoratori e dei datori di lavoro alla "emersione" della base imponibile (per i dettagli sui metodi di stima utilizzati si veda l'appendice metodologica).

La Tabella III.1.7.2 riporta la stima dell'evasione contributiva riconducibile ai datori di lavoro e ai lavoratori per settore di attività economica negli anni 2017-2020, per le due ipotesi formulate nella metodologia adottata. L'ipotesi massima di contributi commisurati alla retribuzione dei lavoratori regolari (Ipotesi 1) porta a una stima dell'evasione contributiva dell'ordine di 11,7 miliardi di euro nel 2017 che raggiunge, nel 2019, circa 12,7 miliardi. Nel 2020, invece, si registra una diminuzione di 1,8 miliardi di euro dovuta principalmente alla diminuzione dell'input di lavoro irregolare per la sospensione e chiusura delle attività economiche, indotte dalle misure per contrastare la pandemia da COVID 19. Nell'ipotesi minima (Ipotesi2), in cui si considera come imponibile la retribuzione effettiva stimata per

i lavoratori irregolari, la stima dell' "evasione contributiva che nel 2017 ammonta a 8,3 miliardi di euro raggiunge nel 2019 8,7 miliardi di euro, per poi scendere nel 2020 a 7,3 miliardi di euro.

TABELLA III.1.7.2: STIMA DELL'EVASIONE CONTRIBUTIVA NELLE DUE IPOTESI - ANNI 2017-2020. IMPORTI IN MILIONI DI EURO

Anno 2017	Stima ipotesi 1			Stima ipotesi 2		
	Contributi carico datore di Lavoro	Contributi carico lavoratore	Totale	Contributi carico datore di lavoro	Contributi carico lavoratore	Totale
Agricoltura	531	241	772	351	159	510
Industria senso stretto	1.086	347	1.433	678	217	895
Costruzioni	1.314	336	1.651	830	212	1.042
Servizi	5.872	2.003	7.875	4.380	1.491	5.871
commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi	2.455	842	3.297	1.673	575	2.247
servizi alle imprese	930	331	1.261	610	217	827
altri servizi	2.488	829	3.317	2.098	699	2.797
Totale economia	8.804	2.928	11.731	6.238	2.079	8.317

Anno 2018	Stima ipotesi 1			Stima ipotesi 2		
	Contributi carico datore di Lavoro	Contributi carico lavoratore	Totale	Contributi carico datore di lavoro	Contributi carico lavoratore	Totale
Agricoltura	558	252	810	365	165	530
Industria senso stretto	1.185	361	1.546	715	218	932
Costruzioni	1.456	352	1.808	902	218	1.120
Servizi	6.117	1.975	8.092	4.540	1.469	6.009
commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi	2.576	826	3.402	1.765	568	2.333
servizi alle imprese	1.018	340	1.358	669	223	892
altri servizi	2.522	810	3.332	2.106	678	2.784
Totale economia	9.317	2.940	12.257	6.521	2.070	8.591

Anno 2019	Stima ipotesi 1			Stima ipotesi 2		
	Contributi carico datore di Lavoro	Contributi carico lavoratore	Totale	Contributi carico datore di lavoro	Contributi carico lavoratore	Totale
Agricoltura	571	258	829	359	162	521
Industria senso stretto	1.204	353	1.557	717	210	927
Costruzioni	1.463	337	1.800	916	211	1.127
Servizi	6.480	2.018	8.497	4.683	1.462	6.145
commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi	2.746	842	3.588	1.835	564	2.398
servizi alle imprese	1.115	352	1.467	740	233	974
altri servizi	2.618	825	3.443	2.108	665	2.773
Totale economia	9.719	2.965	12.684	6.675	2.045	8.719

Anno 2020	Stima ipotesi 1			Stima ipotesi 2		
	Contributi carico datore di Lavoro	Contributi carico lavoratore	Totale	Contributi carico datore di lavoro	Contributi carico lavoratore	Totale
Agricoltura	539	243	782	357	161	518
Industria senso stretto	1.066	315	1.380	650	192	842
Costruzioni	1.259	289	1.549	793	183	976
Servizi	5.434	1.696	7.130	3.782	1.194	4.975
commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi	2.025	626	2.650	1.274	394	1.668
servizi alle imprese	969	310	1.279	616	197	812
altri servizi	2.440	761	3.201	1.892	603	2.495
Totale economia	8.297	2.543	10.840	5.583	1.729	7.312

III.1.8 Stima del *tax gap* sulle accise sui prodotti energetici

Come per gli anni precedenti, si è scelto di concentrare l'analisi del *tax gap* delle accise sul settore della distribuzione dei carburanti (benzina e gasolio), che ha subito negli ultimi decenni profonde trasformazioni a seguito della diffusione di operatori petroliferi non abituali e impianti di distribuzione "no logo", e che, sulla base di informazioni condivise dalle associazioni di categoria, risulta essere caratterizzato da diffusi fenomeni di non assolvimento delle imposte, con conseguenti distorsioni del mercato.

In particolare, coerentemente con la strategia utilizzata dall'Agenzia delle dogane per orientare i controlli antifrode nel settore dei carburanti, si è deciso di limitare l'analisi a benzina e gasolio per autotrazione consumati attraverso la rete di distributori stradali, che rappresenta oltre il 70% dei consumi totali (99% per la benzina e 62% per il gasolio).

La serie storica analizzata è relativa al periodo 2016-2021 e la metodologia di calcolo del *gap* accise è di tipo *top-down*, ovvero è basata sul confronto tra dati fiscali (base imponibile effettiva) e un corrispondente aggregato macroeconomico (in generale rappresentato dai flussi di Contabilità nazionale), che incorpora al suo interno una stima dell'economia non osservata, opportunamente selezionato al fine di costruire una base imponibile teorica onnicomprensiva, con la quale confrontare la base dichiarata.

Nel caso delle accise, la base imponibile effettiva è costituita dalle quantità immesse in consumo²⁷, pubblicate, nell'ambito delle Statistiche dell'Energia, dal Ministero dello sviluppo economico, sulla base delle rilevazioni statistiche effettuate mediante il Questionario sul Petrolio, la cui compilazione è prevista dal decreto legislativo n. 249 del 2012²⁸.

Con riferimento alla base imponibile teorica, i dati relativi alla benzina e al gasolio per autotrazione erogato dagli impianti di distribuzione stradale di carburanti sono stati elaborati dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli e derivano dall'inserimento manuale nel sistema informativo AIDA (Automazione Integrata Dogane Accise) dei quantitativi indicati nei Prospetti di chiusura che i gestori dei distributori sono obbligati a compilare al momento della chiusura annuale o dell'esaurimento del registro di carico e scarico²⁹.

Il confronto è stato quindi effettuato tra la base imponibile effettiva, costituita dalle immissioni in consumo in rete (misurate a monte della catena di distribuzione) e la base imponibile teorica, identificata con i quantitativi erogati dai distributori stradali di carburanti (misurati a valle della catena di distribuzione). La differenza tra i due macro-aggregati fornisce una stima dei quantitativi di prodotto (espressi in litri) per i quali l'accisa non è stata assolta³⁰.

²⁷ L'accisa è esigibile all'atto della immissione in consumo, ovvero al momento dell'uscita del prodotto da un deposito fiscale (che detiene il prodotto in sospensione d'imposta) oppure al momento dell'importazione.

²⁸ Il Decreto Legislativo 31 dicembre 2012 n. 249 recante "Attuazione della direttiva 2009/119/CE, che stabilisce l'obbligo per gli Stati membri di mantenere un livello minimo di scorte di petrolio greggio e/o di prodotti petroliferi", prevede l'obbligo, per gli operatori economici che svolgono la loro attività nell'ambito del territorio nazionale, di comunicare al Ministero dello sviluppo economico, con cadenza mensile, le informazioni statistiche sulle produzioni, importazioni, esportazioni, variazione delle scorte, lavorazioni e immissioni in consumo dei prodotti energetici.

²⁹ Ai sensi degli artt. 4 e 5 del D.M. 01/8/1980 e del telexscritto MF =Prot. 4010 del 04/11/1996.

³⁰ Per ulteriori approfondimenti sulla metodologia si rinvia alla Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva - Anno 2018, pagg. 72-96. A tal proposito si osserva che, poiché le due grandezze sono misurate con unità di misura differenti (l'immesso in consumo in tonnellate a 15°C e l'erogato in litri a temperatura ambiente), l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, per evidenziare macrofenomeni di evasione, fa riferimento non già alla differenza tra i due macro aggregati quanto piuttosto all'andamento nel tempo del loro rapporto (rapporto sistemico). Ulteriori approfondimenti e miglioramenti sulla metodologia *top down* di stima del *tax gap*, basata sul confronto tra la base imponibile teorica ed effettiva, saranno, pertanto, oggetto di analisi da parte della Commissione.

TABELLA III.1.8.1: CONFRONTO BASE IMPONIBILE EFFETTIVA VS. BASE IMPONIBILE TEORICA								
	Aggregato	Unità di misura	2016	2017	2018	2019	2020	2021
BENZINA	Base imponibile teorica (Erogato distributori stradali)	mln di litri	10.184	10.033	9.790	9.991	7.963	9.533
	Base imponibile effettiva (Immissioni in consumo MISE)	.000 tonnellate mln di litri	7.399 9.898	7.148 9.563	7.211 9.647	7.255 9.706	5.730 7.666	7.005 9.371
	Differenza	mln di litri %	285 2,8%	470 4,7%	143 1,5%	285 2,9%	298 3,7%	162 1,7%
	GASOLIO	Base imponibile teorica (Erogato distributori stradali)	mln di litri	20.445	20.922	21.042	21.424	17.403
	Base imponibile effettiva (Immissioni in consumo MISE)	.000 tonnellate mln di litri	15.129 18.173	15.078 18.112	15.638 18.784	15.534 18.659	12.459 14.966	14.392 17.288
	Differenza	mln di litri %	2.272 11,1%	2.810 13,4%	2.257 10,7%	2.765 12,9%	2.438 14,0%	2.649 13,3%

Gettito teorico e gettito effettivo sono stati calcolati moltiplicando le basi imponibili per le aliquote di accisa vigenti in ciascun periodo, attualmente pari a 728,4 euro per mille litri per la benzina e 617,4 euro per 1000 litri per il gasolio autotrazione. Ai fini della stima del *policy gap* si è fatto riferimento esclusivamente alla riduzione di accisa sul gasolio impiegato come carburante per l'autotrasporto merci ed altre categorie di trasporto regolare di passeggeri, che consiste nel riconoscimento agli operatori di un credito d'imposta pari alla differenza tra l'aliquota ordinaria vigente per il gasolio autotrazione e l'aliquota agevolata pari a 403,22 euro per 1000 litri e che, sulla base del Rapporto annuale sulle spese fiscali allegato allo Stato di previsione dell'Entrata della Legge di Bilancio 2022-2024, ha un peso pari al 97% delle agevolazioni fiscali concesse sui carburanti a uso autotrazione.

I risultati, in termini di *tax gap*, ottenuti per gli anni 2016-2021 sono riportati nelle Tabelle III.1.8.2 e III.1.8.3. Tali risultati evidenziano come il *tax gap* complessivo, dopo l'incremento registrato nel 2020 per effetto della crisi pandemica, sia tornato, nel 2021, al livello del 2019 (9,5% nel 2021 verso il 9,7% del 2019), con un decremento del *tax gap* della benzina (1,7% nel 2021 verso il 2,9% del 2019) e un lieve incremento del gasolio (14,1% nel 2021 verso il 13,8% del 2019).

TABELLA III.1.8.2: STIMA DEL TAX GAP SULLE ACCISE BENZINA E GASOLIO PER AUTOTRAZIONE							
	Aggregato	2016	2017	2018	2019	2020	2021
BENZINA	Gettito effettivo	7.210	6.965	7.027	7.070	5.584	6.826
	Tax Gap	208	343	104	208	217	118
	Gettito teorico	7.418	7.308	7.131	7.277	5.800	6.944
GASOLIO	Gettito effettivo	10.436	10.361	10.755	10.684	8.617	9.963
	Tax Gap	1.403	1.735	1.394	1.707	1.505	1.635
	Gettito teorico	11.839	12.095	12.149	12.391	10.121	11.598
TOTALE	Gettito effettivo	17.646	17.326	17.782	17.754	14.200	16.789
	Tax Gap	1.611	2.077	1.498	1.914	1.722	1.753
	Gettito teorico	19.257	19.403	19.280	19.668	15.922	18.542

Importi espressi in milioni di euro

TABELLA III.1.8.3: PROPENSIONE AL GAP SULLE ACCISE BENZINA E GASOLIO PER AUTOTRAZIONE							
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	
BENZINA	2,8%	4,7%	1,5%	2,9%	3,7%	1,7%	
GASOLIO	11,9%	14,3%	11,5%	13,8%	14,9%	14,1%	
TOTALE	8,4%	10,7%	7,8%	9,7%	10,8%	9,5%	

III.1.9 Stima del *tax gap* delle imposte immobiliari

Il calcolo del *tax gap* delle imposte immobiliari è stato sottoposto, a partire da quest'anno, ad un'importante revisione metodologica. Tale revisione ha riguardato, per coerenza, l'intera serie storica, dall'anno d'imposta 2016.

La revisione metodologica è duplice: da un lato, il miglioramento nella quantificazione del *compliance gap*, basato sulla differenza tra gettito teorico ed effettivo, non più misurati

ad aliquota di base, ma applicando le aliquote deliberate dai singoli comuni; dall'altro lato, una migliore approssimazione del *policy gap*, ovvero l'erosione fiscale connessa alle esenzioni e agevolazioni fiscali previste a legislazione vigente. La prima revisione implica un incremento del *tax gap*, mentre la seconda revisione, riducendo il gettito teorico, va nella direzione opposta.

Resta ferma, tuttavia, la definizione secondo la quale per gettito teorico si intende il gettito che dovrebbe affluire a legislazione fiscale vigente, mentre per gettito effettivo si intende il gettito riscosso dai comuni. L'indicatore in termini percentuali maggiormente utilizzato per identificare il *tax gap* è dato dal rapporto tra la differenza come sopra definita e il gettito teorico (propensione al *gap*).

Per il dettaglio della metodologia si rimanda all'Appendice metodologica. A partire dall'anno 2020, il *tax gap* delle imposte immobiliari, definito come il divario tra il gettito teorico e il gettito effettivo, non è più stimato separatamente per le due componenti IMU e TASI, ma viene quantificato unicamente per la "nuova" IMU, comprensiva della TASI.

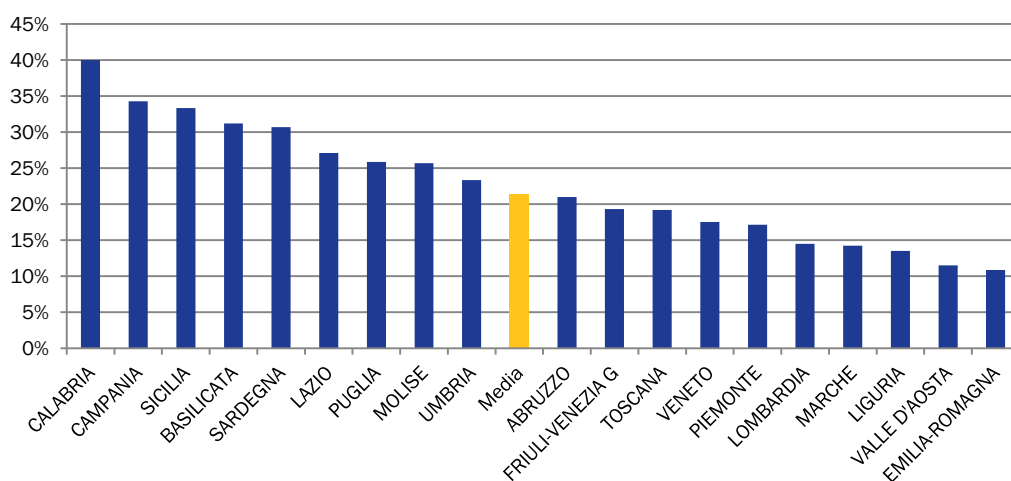
Nel 2021, il *tax gap* dell'IMU è stimato per un ammontare di circa 5,1 miliardi di euro, pari al 21,4% del gettito IMU teorico (Tabella III.1.9.1). La differenza tra la base imponibile IMU teorica e la base imponibile IMU effettiva è di circa 502 miliardi³¹.

TABELLA III.1.9.1: TAX GAP IMU 2021 (ESCLUSI TERRENI, AREE FABBRICABILI E FABBRICATI RURALI STRUMENTALI)

Totale IMU teorica	Totale IMU effettiva	Tax gap IMU	Propensione al gap	Totale base imponibile teorica	Totale base imponibile effettiva
23.674	18.619	5.055	21,4%	2.361.772	1.859.434
Dati in milioni di euro					

A livello regionale, l'indicatore del *tax gap* dell'IMU varia dal 40% del gettito teorico in Calabria al 10,9% in Emilia-Romagna e presenta valori più elevati nelle regioni meridionali (Figura III.1.9.1). Particolarmente significativo è anche il *tax gap* registrato in Campania (34,3% del gettito teorico), in Sicilia (33,3%) e in Basilicata (31,2%). Valori più bassi si osservano, invece, in Valle d'Aosta (11,5%), in Liguria (13,5%) e nelle Marche (14,3%).

FIGURA III.1.9.1: TAX GAP IMU 2021 PER REGIONE

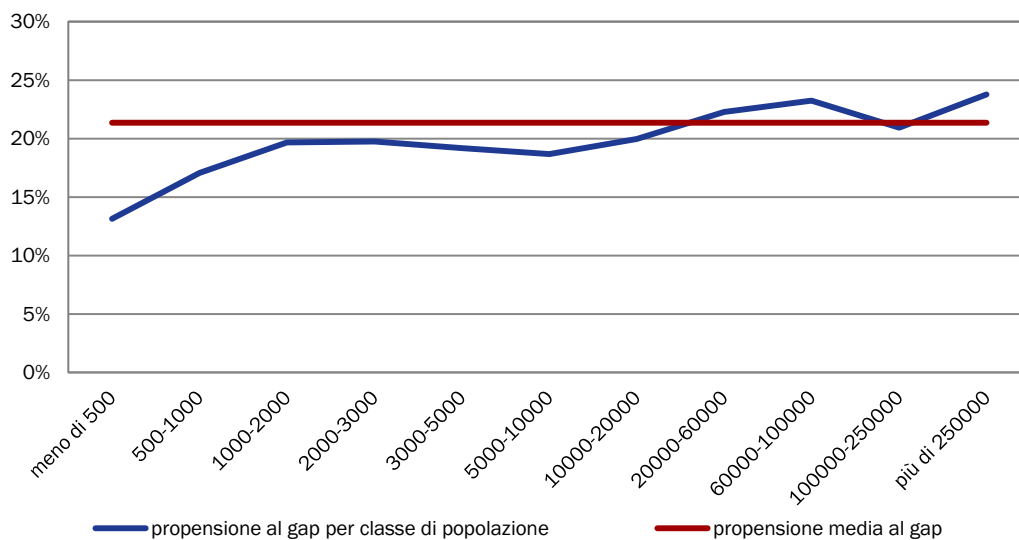


La distribuzione per classi di popolazione, illustrata in Figura III.1.9.2, evidenzia una relazione tra la propensione al *gap* e l'ampiezza demografica dei comuni. Il *tax gap*, in

³¹ Non sono state considerate le Province Autonome di Trento e Bolzano poiché, per queste Province, l'IMU è stata sostituita, rispettivamente, dall'IMIS (a partire dall'anno 2015) e dall'IMI (a partire dall'anno 2014), che hanno una disciplina differente.

media, risulta pari al 13,1% del gettito teorico IMU nei comuni con meno di 500 abitanti e cresce all'aumentare della dimensione demografica dei comuni, fino a raggiungere il valore di 23,8% del gettito teorico in quelli con più di 250 mila abitanti. Per i comuni compresi nelle ultime quattro classi si registrano valori del *tax gap* superiori alla media, con l'eccezione di quelli presenti nella penultima classe, per i quali il valore del *tax gap* si attesta appena sotto la media (20,9%).

FIGURA III.1.9.2: PROPENSIONE AL GAP IMU 2021 PER CLASSE DI POPOLAZIONE DEI COMUNI



La mappa in Figura III.1.9.3 mostra la propensione al *gap* IMU per provincia ed evidenzia una maggiore concentrazione dell'indicatore nelle regioni meridionali e nelle isole. Si osserva un'importante correlazione spaziale della propensione al *gap*: le province con valori elevati di propensione, infatti, sono spazialmente limitrofe a quelle con altrettanti valori elevati e viceversa.

TABELLA III.1.9.2: DINAMICA DEL TAX GAP IMU PER GLI ANNI 2016-2021

	2016	2017	2018	2019	2020	2021
IMU teorica altri fabbricati	24.183	24.016	23.996	23.993	23.461	23.674
IMU effettiva altri fabbricati	18.462	18.502	18.541	18.532	18.270	18.619
tax gap IMU altri fabbricati	5.721	5.514	5.455	5.462	5.191	5.055
Indicatore tax gap IMU altri fabbricati	23,7%	23,0%	22,7%	22,8%	22,1%	21,4%

Dati in milioni di euro.

III.1.10 Il tax gap nel lungo periodo

La serie storica dei dati del *tax gap* degli ultimi 20 anni consente di analizzare le tendenze di lungo periodo della *compliance* fiscale in Italia (Tabelle III.1.10.1 e III.1.10.2). L'analisi è di carattere descrittivo ed è limitata alle principali imposte che incidono sul mondo delle imprese e del lavoro autonomo (IRAP, IVA, IRES ed IRPEF da lavoro autonomo e impresa), per le quali si dispone delle stime a partire dal 2001.

La media annuale del *tax gap* tra il 2001 e il 2020 in Italia si attesta intorno agli 80,5 miliardi di euro. Pur se la variazione complessiva è relativamente modesta (una riduzione di circa 15 miliardi di euro tra il 2001 e il 2020) il fenomeno ha subito significative oscillazioni nel corso del periodo considerato. Dalla Figura III.1.10.1 si evince, infatti, che il *tax gap* ha subito una crescita costante negli anni 2001-2004, conseguendo in quell'anno il massimo assoluto della serie storica (90,5 miliardi di euro). Nel triennio successivo si è assistito ad un drastico ridimensionamento che fa registrare nel 2007 un *gap* di 75,9 miliardi di euro. Dal 2008 al 2011 la tendenza si inverte nuovamente collocandosi su un sentiero di crescita, ancorché caratterizzato da significative oscillazioni. È necessario ricordare che la dinamica del *tax gap* è influenzata, tra l'altro, dall'andamento del ciclo economico e che in questo periodo l'Italia è stata interessata da importanti fasi recessive. Tra il 2011 e il 2017 si riscontra un *trend* lievemente decrescente - sebbene le fluttuazioni siano notevoli - che riporta il *tax gap* sostanzialmente ai livelli iniziali. Negli ultimi anni, infine, si osserva una forte riduzione (da 82,6 miliardi di euro nel 2017 a 64,2 miliardi di euro nel 2020).

Nella stessa Figura III.1.10.1 è raffigurata anche la disaggregazione del *tax gap* per tipologia di imposta. La parte più rilevante del *gap* è sempre stata rappresentata dall'IVA, con una media di 33,6 miliardi all'anno. A seguire si trovano l'evasione IRPEF da lavoro autonomo e impresa, che ammonta a circa 29 miliardi all'anno, quella IRES, con in media 10,5 miliardi, e infine il *gap* IRAP con una media di 7,7 miliardi all'anno. È interessante notare che, tuttavia, dal 2018 in poi l'evasione IRPEF ha superato quella IVA, grazie alla progressiva contrazione del *gap* IVA dovuta ai vari provvedimenti introdotti (in particolare *split payment*, fatturazione elettronica e corrispettivi telematici).